

Senso etico e chiarezza di sguardo nell'opera di Geno Pampaloni

# Un archivio di ricordi in «una valigia leggera»

di CLAUDIO TOSCANI

Antologia d'un sessantennio operativo su diversi campi, *Una valigia leggera* di Geno Pampaloni varia tra critica maiuscola (su Manzoni, Svevo, Pavese, Cecchi), re-censistica militante (su giornali, riviste e periodici), opinionismo umanistico e impegno civile (*Fedele alle amicizie*, 1984; *I giorni in fuga*, 1994) e narratività (*Buono come il pane*, 1983; *Bonus malus*, 1994). «Luoghi e memorie», «Guerra e dopoguerra», «Ritratti», «Il mestiere del critico», «Riflessioni» e «Storie», queste le sei sezioni di un volume (Torino, Arago, 2007, pagine 329, euro 18) curato con sensibilità da Milva Maria Cappellini e Anna Pampaloni.

A dettagliare forme e contenuti di questa valigia leggera, messa in commercio a sette anni dalla morte dell'autore, provvede una puntuale introduzione che sottolinea «libertà del gusto e del giudizio, passione della lettura, energia pacata della scrittura; e poi senso etico, chiarezza di sguardo, sentimento della serietà della vita», per non dimenticare «insofferenza del conformismo, misura di sensatezza e di equilibrio, cordialità umanissima e malinconia senza teatralità». A questo si aggiunge il diramato dizionario degli autori coinvolti (quasi tutti, tra Otto e Novecento), noti e meno noti, al che torna utile la frase di Bargellini: «Farà impazzire i bibliografi».

Pampaloni firma un memoriale di vita italiana e sua personale, un arco temporale, un archivio di ricordi e di valutazioni — tra letterarie, politiche e di varia umanità —, ambienti e quadri d'epoca, episodi bellici e frangenti di ricostruzione, riportando ogni volta il globale prodotto storico-collettivo ai suoi singoli fattori. Ora è una storia singolare e privata, ora una istantanea civile a suscitare la sua penna; ora un personaggio d'industria o della cultura, ora una pittura sociale a occupare la mente e la pagina; ora un cordiale soprassalto di vita familiare a tenere banco sul tavolo narrativo (tra bozzetti di felice infanzia grossetana, entusiasmi, affetti e amori). E ogni volta c'è un'intima rispondenza tra fatti accaduti da decenni e situazioni o idee del presente, in una continuità di tessuto critico, da eti-

co-morale a religioso a storico o storicistico. Sempre l'autore è «contemporaneo» — nell'atto del ricordo, così come nella descrizione dell'avvenimento coevo — cristianamente laico e laicamente cristiano, contro ogni ideologia in quanto mutazione ideale che pretende di dare forma al progresso spacciandosi da pilastro della storia. Fra i pochi intellettuali del nostro secolo si sa insinuare nel generale appiattimento dei valori nel tentativo di ridar loro consistenza e significato, a tenere in vita la comunicazione tra opere e spiriti del passato e una contemporaneità restia agli umani principi di sempre.

Lontano da particolarismi, Pampaloni ha invece molto da dire sui massimi sistemi, magari con una frase di taglio, con una aurea sezione riprensiva, se non pro-

prio censoria. Una vocazione che sul piano della pagina (dal capitolo al frammento, dall'elzeviro al racconto) sa spogliarsi di ogni pretesto — anche stilistico, se necessario, benché possieda una inestirpabile creatività di fondo — non cedendo mai alla mera espressione o al compiacimento, urgendogli cose da dire e premendogli, oltre che la lettera, l'uomo.

Si fa giudicare dal suo modo di giudicare, Pampaloni, o di raccontare, quando accede alla combinatoria narrativa di una reminiscenza, di una testimonianza o esperienza. Ma è negli articoli della critica «giornaliera» — dove ci sono i condizionamenti della fretta, della misura, dell'obbligo dell'intervento, uniti a quelli della deontologia professionale, della coerenza, del confronto con il valore il più possibile verificabile del testo giudicato — che offre le prove di sicurezza del suo gusto, del suo sincero coinvolgimento intellettuale, della sua scrittura impagabilmente limpida ed essenziale, del suo saper evidenziare in ogni testo la «certezza» dei contenuti in ordine alla «fatalità» della forma.

Nel generale panorama da «cultura della resa», Pampaloni, tra i più fini e agguerriti critici letterari del nostro tempo, mostra a noi tutti, sommersi da interessi più o meno conflittuali, da consensi a pagamento e da una schiera ormai innumere di camerieri editoriali, che il «mestiere» del leggere esige coordinate tecniche tanto quanto morali, sensibilità e sentimento, idee ed eticità, intelligenza e spirito.